

Liberal-socialisti di ritorno

Una serie di saggi ricostruisce le vicende e le figure che hanno caratterizzato un movimento che da élite, dopo la caduta del Muro, è risultato vincente

di Massimo Teodori

«**L**iberal-socialismo» un'idea che per alcuni è qualcosa di remoto senza riscontri nel presente, mentre per altri evoca la tendenza tornata d'attualità dopo la caduta del Muro. Ma cosa davvero sono state e continuano a essere l'ideologia e la politica liberal-socialista? Con la raccolta di saggi curata da Michela Nacci sono messe a fuoco alcune delle principali *Figure del liberal-socialismo* che fanno parte di quella variegata galassia che mai costituì un movimento unitario. Il volume rifugge da quegli inutili dibattiti teorici sull'essenza di una categoria storica, a cui amano spesso dedicarsi i cultori delle dottrine politiche come è accaduto, ad esempio, agli esaltatori e ai detrattori dell'azionismo nella vicenda dell'Italia repubblicana; e si concentra invece, sulle storie, tutte singolari, delle diverse personalità che in un determinato momento hanno trasformato il loro pensiero in azione politica. Si incontrano gli "antenati" del liberal-socialismo che in Italia sono il Francesco Saverio Nitti della «Riforma sociale» e Carlo Rosselli di «Socialismo liberale» fino al Riccardo Bauer di «Rerale politica» e Adriano Olivetti di «Comunità»; e all'estero rispondono ai nomi noti di John Stuart Mill, Eduard Bernstein, John Dewey, Bertrand Russell e Ortega y Gasset.

Tre sono i principi a cui può essere ricondotta la fluida galassia che, oltre ai liberal-socialisti, comprende i socialisti liberali, e vari gruppi socialdemocratici, radicaldemocratici e liberaldemocratici. In primo luogo l'adesione alla riforma secondo una tradizione da sempre praticata in Inghilterra, con il rifiuto del passaggio rivoluzionario e violento dal vecchio al nuovo.

Quindi l'accettazione del sistema liberaldemocratico, unica forma possibile di governo adatta alla complessità delle società industriali, con la piena accettazione del capitalismo da mitigare per avere più eguaglianza nella libertà. I liberal-socialisti pensano a una società nella quale la struttura della produzione con alcuni tratti socialisti (senza proprietà dello stato) si accordi ai principi e agli istituti del liberalismo. Infine i vari pensatori e protagonisti politici sono accomunati dalla convinzione che è necessario tenere ben fermo l'intreccio tra etica e politica per esprimere un buon modello di società. La riforma morale deve andare di pari passo con la riforma sociale e quella istituzionale.

È sulla base di tali prospettive che nella seconda metà degli anni Trenta si incontrano due poliedriche figure di pensatori, Aldo Capittini (1899-1968) e Guido Calogero (1904-1986) per dare vita a quel Movimento liberal-socialista che nel 1942

contribuì a formare il Partito d'Azione. La pubblicazione del loro carteggio durato oltre un terzo di secolo (Capittini-Calogero, *Lettere 1936-1968*, a cura di Th. Casadei e G. Moscati) offre uno straordinario spaccato dell'ambiente antifascista non comunista, liberale riformatore, socialista umanista e laico antidogmatico dagli anni Trenta agli anni Sessanta, spesso ignorato dagli storici contemporanei, tutti assorbiti dalla lettura di un antifascismo appiattito sui compagni di strada dei comunisti, e di una Repubblica fondata solo sui pilastri politici e culturali Dc e Pci. Invece Guido Calogero, filosofo e storico della filosofia, prima con il Partito d'Azione e poi con «Il Mondo» e il Partito radicale di Pannunzio, insieme ad Aldo Capittini, filosofo della nonviolenza, pedagogo e sperimentatore della religione civile fondata sulla trasformazione morale dell'individuo, incarnarono in Italia quella tradizione antitotalitaria, da noi tanto emarginata quanto apprezzata in Occidente nelle figure di George Orwell, Albert Camus e Hannah Arendt.

La sorte dei liberal-socialisti è stata paradossale. Ritenuti nel Dopoguerra un gruppo elitario di scarso successo politico, dopo la caduta del Muro sono risultati vittoriosi nella vicenda della sinistra post-comunista. È ciò

che si legge nel saggio di Luciano Pellicani, *Anatomia dell'anticapitalismo*, che analizza con acume le sconfitte storiche della sinistra marxista e rivoluzionaria. Il XX secolo si è concluso in Europa con la vittoria postuma di Eduard Bernstein il quale, quasi un secolo fa, si contrappose frontalmente all'ortodossia marxista di Kautsky e indicò la via che il movimento operaio avrebbe dovuto imboccare per allargare il perimetro borghese dello stato costituzionale. Era la via indicata dai liberal-socialisti per congiungere idealmente e politicamente giustizia e libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- «Figure del liberal-socialismo», a cura di Michela Nacci, Centro editoriale toscano, Firenze, pagg. 390, € 30,00;
- Aldo Capittini-Guido Calogero, «Lettere 1936-1968», a cura di Thomas Casadei e Giuseppe Moscati, Carocci, Roma, pagg. 618, € 64,00;
- Luciano Pellicani, «Anatomia dell'anticapitalismo», Rubettino, Soveria Mannelli, pagg. 314, € 20,00.

IL SOLE 24 ORE - DOMENICA

23 agosto 2040

[24-LIBERAL-SOCIALISTI]